



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
giovedì, 12 novembre 2020

FIN - Campania
giovedì, 12 novembre 2020

FIN - Campania

12/11/2020	Il Messaggero (ed. Latina)	Pagina 65	<i>Andrea Gionti</i>	3
12/11/2020	Corriere dello Sport Stadio (ed. Bologna)	Pagina 28		4
12/11/2020	La Repubblica	Pagina 21	<i>ALESSANDRA RETICO</i>	7
12/11/2020	Il Mattino (ed. Napoli)	Pagina 1	<i>Massimo Adinolfi</i>	10
12/11/2020	Il Mattino (ed. Napoli)	Pagina 2	<i>Adolfo Pappalardo</i>	12
12/11/2020	Il Mattino (ed. Napoli)	Pagina 21	<i>Francesco Barbagallo</i>	14

Il biomeccanico al servizio degli azzurri del fondo

Andrea Gionti

LA STORIA Il 13 agosto al Sette Colli di Roma il carpigiano Gregorio Paltrinieri realizzò il record europeo nei 1500 stile libero, di cui è il campione olimpico in carica. Fu la prima gara post lockdown, dopo aver lasciato dopo nove lunghi anni il tecnico storico Stefano Morini e il centro federale di Ostia intraprendendo la nuova avventura nelle acque libere con la Nazionale di fondo guidata dal giovane Fabrizio Antonelli. In quell'occasione il fuoriclasse delle distanze lunghe spese parole d'elogio per il lavoro svolto insieme al gaetano doc Roberto Baldassarre: E' cambiato tutto, sto nuotando molto più di prima facendo preparazione di qualità. E' un lavoro ben articolato grazie anche a lui. Una piacevole conferma, ad esaltare chi c'è dietro l'impresa di un campione. Il professionista nato e cresciuto nella città del sud pontino ricopre il ruolo di biomeccanico della squadra italiana di fondo. Il mio compito - spiega - è di affiancare gli allenatori nel monitoraggio dell'allenamento andando a rivedere le varie azioni in modo da sviluppare e influenzare le performance degli atleti. Dalle videoanalisi alla raccolta di dati fisiologici in occasione dei test, ma anche l'osservazione delle gare sul piano tattico. Il 31enne Roberto è figlio d'arte: papà Enzo, coach della Serapo Sport, la cantera del Golfo sempre attenta alla valorizzazione dei suoi talenti (dal nuoto al salvamento), fu tra gli artefici negli anni 2000 del miracolo della pallanuoto femminile di A2, che sfiorò per diverse stagioni l'accesso alla massima serie. Nel 2020, annata condizionata dall'emergenza pandemica, è arrivato il cambio di rotta. Durante il primo lockdown della scorsa primavera il gruppo del fondo era seguito da Morini prosegue Baldassarre junior Poi all'improvviso mi arrivò la chiamata di Antonelli e già dal giorno successivo iniziammo la collaborazione. Si è creato un feeling speciale, è una squadra molto competitiva che, oltre a Paltrinieri vanta altri ragazzi del calibro di Arianna Bridi, Domenico Acerenza, Martina De Memme (moglie di Antonelli, ndr) e Dario Verani. Quest'ultimo, originario di Cecina, è tesserato per il Nuoto Livorno che per l'Esercito è il compagno di allenamenti nella città labronica del talento made in Latina Matteo Ciampi. Il mio sogno nel cassetto? Tornare nella mia Gaeta e aprire una piscina in zona - confessa Roberto, sposato con la romana Federica Vitale, l'ex campionessa di fondo (due titoli nazionali, un argento nel 2005 sui 10 km ai Mondiali di Montreal e bronzo nei 25 km a Roma 2009) - Un pensiero speciale va al mio ex compagno di pallanuoto Davide Palazzo, un maestro di vita e di sport ai tempi della Serapo, che ci ha lasciato troppo presto. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Amaurys Perez, l'energia della De Akker

Intervista al neo allenatore della società bolognese, che ci racconta i primi mesi in città, il suo rapporto con Marco Rizzo e il suo metodo di lavoro

BOLOGNA Amaurys, come ti trovi a Bologna? «La città mi piace moltissimo, è la prima volta che la vivo, perché prima c'ero stato solo di passaggio. Mi piace andare in bici, la uso per andare in piscina, Bologna è organizzata da Dio, con parchi e piste ciclabili. Poi vogliamo parlare del cibo? Quando si poteva andare al ristorante, per cena mi sfondavo ogni volta che potevo». **Le cose che preferisci?** «Mi piace sentirmi in una città allegra, sarà anche per gli studenti, ma Bologna è proprio una città viva. Poi ci sono i parchi: la scorsa settimana siamo stati ai Giardini Margherita, mi sentivo un bambino con il gelato in mano. Mi hanno parlato di San Luca...». **Sei riuscito a portare qui la tua famiglia?** «Ho dovuto lasciare la famiglia a Cosenza, per ora. Ma scendo ogni volta che me lo permette il programma di allenamenti che ho fatto. Scendo e mi ricarico subito di energia. È da sedici anni che sto assieme a mia moglie, dipendiamo l'uno dall'altro». **Parliamo della tua nuova avventura alla De Akker: com'è andato il ritiro in alta quota?** «Ci ha fatto crescere, soprattutto dal punto di vista dei rapporti: io i ragazzi non li conoscevo tutti e alcuni di loro non conoscevano me. E chi mi conosceva aveva magari l'immagine di quel cane rognoso della Nazionale che faceva il difensore fino a non molti anni fa; non ero molto amato dagli avversari. Ma intendiamoci, fuori dalla vasca sono una certa persona, quando metto la calotta divento un altro». Qualcuno ti avrà conosciuto dalla televisione... «La televisione mi piace, non ti nascondo che mi diverte. Ma il cuore non me lo strappa la televisione, è a 360 gradi per la piscina. Quando sono acqua il cuore mi batte di brutto, non posso ingannarmi, è così: certe cose ce le hai o non ce le hai». **Nelle scorse settimane hai toccato per la prima volta con mano la tua nuova squadra, quali sono le tue prime impressioni?**



Corriere dello Sport Stadio (ed. Bologna)

FIN - Campania

«La cosa che mi è piaciuta di più è stato il poco tempo che ci abbiamo messo per legare, con loro è già come stare in famiglia. C'è anche da dire che io di mio sono un chiacchierone. Inoltre ho visto che c'è già del rispetto reciproco, per me è fondamentale, e so quanto sia difficile trovarlo. Poi i ragazzi sono fantastici, gli piace lavorare, a volte li devo obbligare a uscire dalla piscina». **In che senso?** «Te lo spiego con un aneddoto. L'altro giorno, erano già le sette di sera, li ho fermati dicendogli che sono un gruppo di lavoratori e che se erano stanchi potevano uscire, sai che cosa mi hanno risposto? "Noi vogliamo essere massacrati". Mi viene la pelle d'oca a raccontarlo. Non abbiamo presunzione, potremo anche perdere, ma lasceremo il cuore in acqua». **Come sono andate le prime amichevoli?** «Quando abbiamo affrontato Brescia erano pochi giorni che stavamo insieme, e nonostante questo ho visto già segnali molto positivi. In acqua questi ragazzi sono duri come me, non è costato molto trasmettergli il mio punto di vista». **Che valori cerchi di trasmettere ai tuoi atleti?** «Io cerco di sorridere anche ascoltando una canzone, cerco di trovare la positività anche nelle cose più semplici. Questo è il primo valore che cerco di trasmettere ai miei atleti, mentre la presunzione mi manda in bestia. Anche per questo già dalla prima riunione ho voluto mettere in chiaro una cosa: siamo tutti sullo stesso binario, "sbaglierete voi come sbaglierò io e cresceremo insieme"; voglio questo genere di rapporto, siamo tutti allo stesso livello, ci tengo molto al gruppo. Questo genere di approccio permette anche di rompere quel distacco che si crea all'inizio». **Come vi allenate?** «A me non piacciono gli allenamenti monotoni, bisogna tenere l'autostima alta ogni santo giorno. Ogni allenamento è una piccola sfida». **Conosci Marco Riso, il tuo collega alla President?** «Certo che conosco Marco, almeno da dieci anni. Ci ho giocato contro quando ero a Nervi, a Cosenza, mentre lui allenava la Fiorentina. Ho sempre avuto un buon rapporto con lui». Avversari di una pallanuoto che forse non c'è più. «Quasi tutti i giorni ci facciamo le nostre chiacchierate, ricordando come due vecchietti i nostri tempi, quando la pallanuoto italiana era di un altro livello. Ora ci sono Recco e Brescia che dilagano,

Corriere dello Sport Stadio (ed. Bologna)

FIN - Campania

ma quando c' eravamo noi in A1 c' erano tra le 7 e le 10 squadre che potevano ambire a qualcosa». **Parlate solo dei vecchi tempi?** «Lo ritengo una vecchia volpe. Fuori contesto parliamo di qualsiasi cosa io e lui, abbiamo avuto anche modo di confrontarci sulla prossima stagione, sugli allenamenti, ma senza esagerare. Di recente l' ho anche aiutato, sai cosa gli è successo, l' ho fatto contattare da un medico amico mio». Dal punto di vista tattico potrebbe avere qualcosa da insegnarti lui, che da 30 anni che fa questo mestiere, mentre dal punto di vista motivazionale... «È sedici anni che sono qua in Italia, ma ho il sangue cubano. Il mio carattere l' ho sviluppato con le fatiche che c' erano là. Se non avevi la fame e la determinazione, non arrivavi da nessuna parte, è la prima cosa che dico sempre ai miei figli e ai miei atleti: non smettete mai di sognare. Là c' era da lottare ogni giorno, per colazione bevevo un bicchiere di latte, a pranzo riso e fagioli e mi allenavo, mattina e sera. La mia positività non potrà mai strapparmela nessuno». **Una parola per descrivere Marco?** «Lottatore».

Bilancio della Isl? «Bel format con la volontà di ricreare spettacolo intorno al nuoto che di per sé non lo è, non essendo uno sport di contatto. Peccato che noi non abbiamo potuto giocare le nostre carte: a parte io arrivata tardi, c'è stata una forte presa di posizione per non far venire singoli atleti. Con gli anni ci dobbiamo sempre più confrontare con realtà diverse da quelle puramente sportive». **Come sta vivendo questo momento storico?** «In Italia la situazione generale è tragica a cercare di essere ottimisti perché questa pandemia sta facendo tanti morti ancora. È un dramma già visto. Mi addolora che si riviva ancora quello che abbiamo vissuto a marzo». **Se ci fosse un altro lockdown generale, cosa farebbe?** «Onestamente non lo so, non so come reagirei. Io mi sono prefissata come obiettivo di arrivare ad agosto. Qualsiasi cosa capiti nel mezzo dell'anno, a meno che proprio domani non ci dicano che le Olimpiadi vengono annullate e allora lì cambierebbe tutto, vado avanti verso la mia meta». Tra tante incertezze. «Temo che quest'inverno verrà cancellato tutto, così come è già successo per tutti i meeting di novembre tra cui Genova dove sarei dovuta andare a fine mese. Ci sarebbero gli Assoluti a metà dicembre ma, con tanti atleti che hanno avuto il virus e i contagi che continuano ad aumentare in Italia, non so se sia il caso di mettere mille persone dentro una vasca chiusa». **Quali sono i suoi programmi?** «Torno a Verona domani, continuerò ad allenarmi come se tutto fosse confermato. Ma dal punto di vista psicologico per un atleta avere la stagione scadenzata da vari test per mettersi periodicamente alla prova è una cosa fondamentale. Invece pian piano si sta sgretolando di nuovo tutto. Io ho avuto paura anche per mia madre, immunodepressa, infettata con me e ora negativa. Senza aver la minima intenzione di mancare di rispetto a chi sta perdendo parenti o ha familiari in terapia intensiva, parlo per noi sportivi italiani: tutto questo è piuttosto destabilizzante». E i Giochi sono tra nove mesi. «Ripeto, prima le fasce a rischio: poi secondo me il vaccino, se ci sarà, sarà indispensabile per riuscire a fare le Olimpiadi. Avendo vissuto questo format di bolla a Budapest che ha funzionato, pochi atleti e personale, tamponi, distanziamento e regole tra cui il non poter uscire dall'albergo per più di 90 minuti rimanendo sull'Isola Margherita pena squalifica, mi sembra impossibile portare a una grandezza

La Repubblica

FIN - Campania

da Olimpiade un controllo simile. Non so cosa aspettarmi, perché da una parte vorrebbe vincere l'ottimismo per cercare la motivazione di allenarsi ogni giorno come se non ci fossero ostacoli, dall'altra però c'è un terribile déjà-vu». Criticata per l'annuncio in lacrime della positività. «Non piangerò mai più su Instagram, dove bisogna essere finti e falsi. Non era paura del virus: ho avuto dolori muscolari i primi giorni: base del collo, schiena, gambe. Febbre mai sopra i 37,8, gusto e olfatto persi. Piangevo all'idea di dovermi di nuovo fermare». **Elisa Di Francisca rinuncia a Tokyo per una seconda maternità, se lo aspettava?** «Devo dire che lei, come Tania Cagnotto, da mamme erano già un po' indecise dall'inizio, quindi capisco bene che vivendo di nuovo questa incertezza si sia detta che non voleva di nuovo perdere del tempo su una decisione come quella di un secondo figlio. Da donna ha fatto bene». **Lei ci pensa a un figlio?** «Ci penserò quando ci dicono se faremo o no le Olimpiadi. La fantasia me la sono fatta un sacco di volte di diventare mamma, ma io sono una che quando prende una decisione cerco di portarla avanti. Mi sono data fino ad agosto di tempo, poi deciderò altro». Idee? «Da buona nordica ci metto un po' ad aprirmi, ma negli anni mi sento sempre più libera. L'ho sperimentato anche in questa edizione di Italia's Got Talent: finalmente me stessa. So anche perché. Crescendo ho avuto persone e cose che mi hanno bloccato nel percorso, poi c'è stata una svolta che mi ha liberata. Ma del nuoto non mi libero, ho progetti che prescindono dall'ambiente classico e tra questi c'è la ISL, magari rimango come coach. Non so ancora come, ma la mia storia d'amore col nuoto non finisce». ©RIPRODUZIONE RISERVATA f g Su Instagram L'annuncio della positività FILIPPO VENEZIA / Z97/ANSA j In cerca della quinta La star del nuoto azzurro Federica Pellegrini, 32 anni, è rientrata alle gare a Budapest, durante una tappa della ISL, dopo uno stop di due settimane dovuto alla positività al Covid-19: ora vuole la quinta Olimpiade.

L'analisi

Zone rosse e media del pollo

Massimo Adinolfi

Non è questione di Totò e Peppino: se la Campania non può finire in zona gialla, dove attualmente resiste, non è perché al Sud le cose non possano funzionare bene (come a Milano non può fare caldo, diceva un Totò tutto imbacuccato sotto il sole, contro ogni evidenza). Ma perché gli indicatori previsti dal Ministero, la bellezza di ventuno parametri, si basano su una media regionale, mentre la pressione che il contagio esercita sul sistema sanitario è a livelli di allarme in due province in particolare, le più densamente abitate: Napoli e Caserta. Non è questione di Totò e Peppino, dunque, ma di medie. Cioè del pollo di Trilussa. Quel pollo che tocca a ciascuno. In media, anche se poi c'è chi ne ha due e chi non ne ha nessuno. Stavolta si tratta di province. Che non si trovano nella stessa emergenza, che non hanno gli stessi indici di affollamento al pronto soccorso, in corsia o in terapia intensiva, e che dunque sono in una condizione palesemente diversa. Che al Cardarelli solo per fare un esempio - la situazione si sia fatta insostenibile è sotto gli occhi di tutti, e anzitutto del personale medico e paramedico chiamato ad operare in prima linea. Ma i dati, che addentano il pollo e lo dividono fra le cinque province, continuano a dire altro. Il report settimanale analizzato dal Comitato tecnico-scientifico e dal Ministero dice che la Campania ha un indice di rischio, calcolato su base regionale, compatibile con la collocazione in fascia gialla. Non c'è motivo di dubitarne. Ma c'è motivo di dubitare che sia un buon sistema di raccogliere e processare i dati, quello messo su dal Ministero, visto che non è in grado di produrre decisioni e valutazioni differenziate che tengano conto di specifiche situazioni di crisi. Oppure è possibile? Oppure il giallo della Campania nasconde un pericolosissimo rimpallo di responsabilità? Lasciamo perdere i retroscena, le voci di corridoio e i sottotesti (politici e non politici). Quel che è certo, è che un sistema che è incapace di adottare provvedimenti più restrittivi nelle province di Napoli e Caserta, per via della media regionale sotto soglia, non funziona. Non è adeguato, non risponde con la necessaria flessibilità, prontezza, intelligenza della realtà. Né si può chiedere ai cittadini di prendere loro, su di sé, la parte di Totò e Peppino: il Ministero colloca la Campania in fascia gialla, la Regione dice che il piano sanitario e ospedaliero tiene senza problemi, dunque le ambulanze che sostano in coda davanti al pronto soccorso (e la carenza di personale medico, e la scarsità di ossigeno, e questo e quello) non ci sono perché non ci possono essere. Come il caldo a Milano. Se c'è una cosa che la prima ondata ci ha insegnato, è che è fondamentale, per l'adozione di determinati comportamenti, che si abbia piena fiducia nelle autorità che quei comportamenti raccomandano,



Il Mattino (ed. Napoli)

FIN - Campania

esigono, a volte impongono. Questa fiducia viene meno, purtroppo, se la realtà va da una parte, e i comunicati ufficiali vanno da un'altra. Se le dichiarazioni sono più roboanti delle decisioni, se i dpcm si accavallano frettolosamente, se i diversi livelli di responsabilità si scontrano invece di parlare e muoversi all'unisono. Il Presidente De Luca ha chiesto un confronto immediato e pubblico sui dati della Campania. Quel confronto c'è stato, e la Campania è rimasta nella fascia di minor rischio. I dati sono corretti, fino a prova contraria. Dopo i dati, però, ci vogliono pure le spiegazioni. E sarebbe bene che non solo i dati ma pure le spiegazioni venissero confermate da tutte le parti (previo confronto immediato e pubblico, si capisce). Altrimenti davvero si fa fatica a capire perché il consulente del ministro Speranza, Walter Ricciardi, continui a dire che Napoli dovrebbe essere dichiarata zona rossa. Perché? Gli indicatori del Ministero non parlano chiaro? I parametri sono calibrati male, sono di grana troppo grossa? Eppure sono ventuno! Oppure c'è una decisione troppo onerosa che nessuno vuole prendere? Perché delle due l'una: o la situazione a Napoli è ormai fuori controllo, e allora prima si prendono le misure appropriate e meglio è; oppure la preoccupazione di Ricciardi (e di quelli che vedono le file di ambulanze dinanzi agli ospedali) è infondata, e allora occorre che sia data piena assicurazione che non c'è alcuna drammatica emergenza sanitaria in corso. E che venga, anche questa rassicurazione, da tutte le parti. Congiunta mente. Invece vengono gli ispettori. Invece il presidente dell'Istituto Superiore della Sanità, Brusaferro, lascia una dichiarazione che è un capolavoro di reticenza: «riteniamo validi dati della Campania ma approfondimenti sono in atto per cogliere aspetti che potrebbero completare una analisi che è in corso». Nessuno ha detto al dottor Brusaferro che parole simili gettano fumo, generano allarmi non si capisce quanto ingiustificati, e procurano la sgradevolissima impressione che si stanno rigirando una patata bollente fra le mani? Bollente perché impopolare, ovviamente. Ma non è una gara di popolarità, quella in corso. La popolarità è per Totò e Peppino, per la politica è il tempo, difficile, del pieno esercizio delle piene e rispettive responsabilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Conte: misure forti a Napoli Arriva un ospedale militare

Il presidente del consiglio: «Se ci sono segnalazioni diffuse di criticità nel capoluogo serve dare un segnale»

Adolfo Pappalardo

IL CASO Adolfo Pappalardo Alla fine il caso Napoli irrompe anche a palazzo Chigi. «Siamo lo Stato e se ci sono segnalazioni diffuse di criticità sulle strutture sanitarie della città di Napoli serve dare un segnale», dice il premier Conte ieri sera durante un incontro con i capi delegazione dei partiti di maggioranza. Non si tratta solo di un passaggio buttato lì perché nel pomeriggio il premier si è più volte sentito con il ministro della Difesa e con il numero uno della Protezione civile per dare un segnale di svolta all'ombra del Vesuvio. A cominciare dall'invio dell'esercito per far rispettare i divieti, mettere in campo la logistica per un ospedale da campo e creare dei Covid hotel. Basta, insomma, con le foto dei pronto soccorso intasati e del Lungomare strapieno di gente. LO SCENARIO In attesa dei nuovi dati (domani) per decidere in quale zona collocare la Campania, si attivano i vertici del governo. Con Conte che ha chiesto la disponibilità al ministro della Difesa Guerini e al numero uno della Protezione civile Borrelli di inviare uomini e mezzi. Disponibilità ovviamente subito accordata per cercare di capovolgere lo scenario napoletano. Il ministro democrat, in particolare, ha confermato la disponibilità per mettere in piedi a breve un ospedale da campo con laboratorio mobile di biologia molecolare. Oggi un nucleo del Coi, il comando operativo interforze, sarà a Napoli per una ricognizione logistica non appena le autorità locali competenti comunicheranno la collocazione più adatta. Oltre alla struttura, la Difesa fornirà personale medico e paramedico militare e gli addetti che si occuperanno della logistica. Alla Protezione civile, invece, il compito di una ricognizione dei posti ancora disponibili nei Covid hotel a Napoli e di valutarne di nuovi pur di alleggerire le strutture ospedaliere. «Il governo - dicono da palazzo Chigi - non rimane con le mani in mano: se c'è stress sulle strutture sanitarie si interviene con l'esercito e con la possibilità di nuovi Covid hotel a Napoli». Al momento l'unica struttura attiva di questo genere è quella dell'Ospedale del mare (84 stanze di cui 14 occupate). Nella Asl Napoli 2 Nord e quella Sud, invece, tutto è ancora in alto mare mentre nelle altre province al momento non ci sarebbe necessità. Ma rimane Napoli il centro dell'emergenza nonostante ieri il bollettino non abbia segnalato pericolose impennate (3.166 positivi su 18.446 tamponi effettuati). Ma è chiaro che serva dare un segnale su Napoli. Da un lato l'esercito per maggiori controlli, dall'altro l'ipotesi che se non sia il caso di ragionare su Rt non più in base regionale ma provinciale. E ipotizzare di chiudere in zone rosse aree più ampie. Come Napoli. Ma è un provvedimento che solo la Regione può varare e, dicono dal ministero della Salute, un minuto dopo avrebbe l'ok. Anche se tra venerdì sera e sabato



Il Mattino (ed. Napoli)

FIN - Campania

si decide la nuova collocazione e ormai tutti, o quasi, attendono almeno la zona arancione e le relative restrizioni pur di allentare la morsa del Covid. LO SCONTRO Intanto il governatore De Luca torna a chiedere più controlli. Lo fa con una lettera al Prefetto in cui sollecita «la rapida definizione di un piano generale di interventi articolati e di controlli efficaci delle forze di polizia nazionali e locali, e volto - scrive - a impedire assembramenti ed attività che incentivano una mobilità non legata alle esigenze essenziali». Anche se, per la prima volta dopo giorni, il sindaco de Magistris si dice pronto a varare domani, un provvedimento ampio che non prevede però la chiusura di singole strade o di zone. Molto probabile, invece, una norma che limiti in tutta la città la circolazione pedonale ma non delle auto. Per evitare assembramenti. Infine in una giornata già complicata, si aggiunge anche la morte di un paziente Covid nel bagno del pronto soccorso del Cardarelli: decesso immortalato in un video. «Immagini scioccanti: la vita e il diritto alla salute sono delle priorità che vanno tutelate sopra ogni cosa. Se - dice il ministro grillino Luigi Di Maio - non riescono a farlo gli enti territoriali, lo deve fare lo Stato». E dal Lazio l'ira dell'assessore regionale D'Amato: dalla provincia di Caserta arrivano ammalati negli ospedali di Latina ma «non possiamo contenere l'emergenza coronavirus nostra e contemporaneamente quella della Campania. Così diventa complicato». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

DEMA E LA CACCIA AI VOTI IN CONSIGLIO

IL GIOCO DELLE TRE CARTE NELLA CITTÀ CHE AFFONDA

Francesco Barbagallo

Nemmeno la tragedia del Covid riesce a evitare la farsa messa in scena nel Consiglio comunale di Napoli. Il degrado della politica è rappresentato dalla completa sostituzione dei vari interessi personali degli eletti alla responsabile rappresentanza dei bisogni e delle legittime aspettative degli elettori e della collettività. La scomparsa dei partiti organizzati intorno a differenti ideali e ideologie ha favorito la continua transumanza tra i diversi schieramenti, motivata essenzialmente dalla diffusa necessità di stare dalla parte vincente nella gestione del potere e delle relative prebende. Lo spettacolo indecoroso fornito in questi giorni dal Consiglio comunale, incapace di assumere una decisione in merito all'atto amministrativo più importante, qual è l'approvazione del bilancio, è la prova ulteriore del baratro politico-amministrativo in cui è precipitato il mancato governo della città. Giova ricordare che questo consesso ha ricevuto a suo tempo il suffragio di un terzo soltanto dei napoletani. Non perché gli altri due terzi non volessero votare, ma perché non avevano alcuna fiducia nelle capacità amministrative dei candidati dei tanti cosiddetti partiti e movimenti in lizza. Le squallide vicende di questo quinquennio hanno confermato ampiamente le più negative valutazioni e previsioni. Oggi siamo di fronte a una situazione ancora più confusa e deteriorata del solito. L'amministrazione non ha più una maggioranza che la sostenga. I topi più esperti sono già scappati dalla nave che affonda. Ma non è chiaro il comportamento dei tanti gruppetti che formano la variegata opposizione al peggiore sindaco d'Italia. C'è chi non vuol lasciare il seggio e i relativi emolumenti cinque mesi prima del previsto. C'è chi non vuole favorire De Luca, abbattendo De Magistris. C'è chi dice di non volere un commissario prefettizio, come se avessimo avuto in tutti questi anni una rappresentanza comunale capace di rispondere alle necessità strutturali, alle esigenze ordinarie e alle emergenze di questa straordinaria città, capace di sopravvivere a tutti i suoi guai. E così, mentre è chiaro che non c'è più una maggioranza di governo, non sappiamo nemmeno se c'è uno schieramento di opposizione deciso a non votare il bilancio e quindi a far cadere l'attuale amministrazione. Continua a pag. 27.

